

La bestia nel cuore

1

regia: Cristina Comencini
sceneggiatura: Francesca Marciano, Cristina Comencini, Giulia Calende
fotografia: Fabio Cianchetti; *montaggio:* Cecilia Zanuso
scenografia: Paola Comencini
interpreti: Giovanna Mezzogiorno (Sabina), Alessio Boni (Franco), Stefania Rocca (Emilia), Angela Finocchiaro (Maria), Giuseppe Battiston (il regista Negri), Luigi Lo Cascio (Daniele), Valerio Binasco (il padre), Francesca Inaudi (Anita)
produzione: Cattleya, Raicinema, Aquarius Films, Babe, Alquimia Cinema, Beast in The Heart Ltd., Sky
distribuzione: 01 Distribution
durata: 120'

CRISTINA COMENCINI
Roma - 1956

1988 *Zoo*
1990 *I divertimenti della vita privata*
1995 *Va' dove ti porta il cuore*
1998 *Matrimoni*
2000 *Liberate i pesci*
2002 *Il più bel giorno della mia vita*
2005 *La bestia nel cuore*

LA STORIA

“Qual era la professione dei suoi genitori?” chiede a Sabina, convocata per le pratiche di traslazione delle salme dei geni-

tori, l'impiegata del cimitero subito dopo averle consegnato le loro foto. Sabina con gli occhi fissi su quei volti ma senza emozione risponde “insegnanti di liceo, tutti e due”. Quello che è rimasto nella sua mente è la casa dove ha abitato con loro, una sequenza di stanze buie, piene di libri e di oggetti, tavolini e lampade e tende pesanti. Non un raggio di luce. Adesso fa la doppiatrice per una casa di produzione cinematografica e abita con Franco, attore di teatro in una bella casa luminosissima. Ma continua a frequentare Emilia, un'amica d'infanzia, cieca, che vive sola, innamorata di lei, e con la quale torna a confidarsi. Quella mattina, dopo il cimitero, le confessa: “Mi sono accorta di non avere ricordi di loro, solo qualche immagine”. Eppure gli anni della sua infanzia sono rimasti dentro di lei come un incubo, dal quale si sveglia nel pieno della notte, con Franco che non capisce e però sa tranquillizzarla. Quell'incubo le riporta l'immagine di una bambina terrorizzata da un uomo che la prende tra le braccia e dal quale non sa e non può difendersi: suo padre. È un sogno di cui non riesce a parlare neanche a Emilia, l'amica dove cerca rifugio e che conosce di più la sua storia di bambina tra i suoi genitori: “Tuo padre era severo, ma gentile. Tua madre alle cinque ci preparava il tè. La tua era una casa serena”. Poche parole ma capaci di suscitare il desiderio di ritrovare suo fratello, il solo rimasto della famiglia. Daniele, professore universitario, sposato con un'americana, vive in un piccolo centro universitario degli Stati Uniti da ormai tempo, e ha due bambini. Decide di passare là le feste di Natale, con loro. E a Emilia, perché non resti sola, indirizza una sua amica, Maria, cinquant'anni, la-

sciata dal marito che a cinquant'anni le aveva preferito una ragazzina, amica e coetanea di sua figlia. Sabina ha caricato il viaggio verso suo fratello di un'attesa da cui vuole uscire con la risposta che le manca. Scrive a Franco: "Amore, sto passando delle bellissime giornate, ma non sai quanto mi manchi. Ci sono tante cose che non sai e di cui ti parlerò al mio ritorno. Una in particolare, che ci riguarda". Con una lettera successiva aggiunge: "Spero che tu non ti senta troppo solo". Ma Franco, dopo alcune esitazioni per un lavoro accolto con molti dubbi, ne è adesso completamente coinvolto. Il regista lo cerca per condividere programmi e scelte e Anita, sua partner nella serie televisiva, lo circonda di attenzioni che diventano presto qualcosa di più. Anche Emilia sembra aver trovato in Maria una nuova amica. Ne apprezza la disponibilità e capisce in fondo anche quella sua curiosità che l'ha portata a chiedere se l'amore per Sabina era anche stato ricambiato. Sabina a casa del fratello sembra aver trovato quello che voleva: momenti allegri con i bambini e lunghe passeggiate sola con Daniele. A lui per primo confessa: "C'è una cosa che volevo dirti da quando sono arrivata. Aspetto un bambino". Subito dopo scoppia a piangere. È arrivato il momento di affrontare quel groviglio di sensazioni e di sentimenti da cui non è mai riuscita a liberarsi. Saprà più tardi, nella notte in cui avrebbero solo dovuto far festa e brindare al nuovo anno, che anche Daniele, da bambino, era stato costretto a subire le stesse attenzioni dal padre, mentre la madre corregeva i compiti dei suoi alunni in cucina. Daniele però le racconta qualcosa di più, di essersi ribellato fino a scagliargli addosso un posacenere di marmo e di aver così costretto la madre a dare una spiegazione: "Lui è un uomo ammalato. Mi ha supplicato di non dire niente. Siamo una famiglia. Sono cose che succedono". Sabina adesso vuole sapere tutto, anche perché Daniele gli sia rimasto accanto, con la malattia, fino ad accompagnarlo alla morte. Un'altra terribile ammissione: "Forse volevo solo vederlo morire" e infine la verità: "Quando mi ha detto che si era comportato con te come aveva fatto con me ho convinto l'infermiera a fargli doppia dose di morfina. È andato in coma subito, è morto in due ore". Ritornata a Roma Sabina dice a Franco di essere incinta, ma la notizia, accolta con

gioia, sembra aver inspiegabilmente alterato il suo comportamento con il compagno. E Franco, che non conosce e non suppone le ragioni di quella sua estraneità, se ne sente un po' responsabile, fino a confessarle la notte d'amore con una sua collega di lavoro. Sabina reagisce male. Si allontana senza dir niente, prende il treno e improvvisamente è colta dalle doglie. La ritroviamo in ospedale, dopo la nascita del bambino. Siamo alla conclusione: intorno a lei ci sono Franco e il suo regista, Emilia con Maria. Dall'America una lunga lettera di Daniele: "Ci sono dolori da cui è impossibile guarire, il nostro è uno di questi. Una cicatrice è un segno indelebile, non una malattia. La vita e quello che pensavamo ci avessero tolto possiamo riprendercelo, anche se per farlo abbiamo dovuto cancellare per sempre il ricordo dei bambini che eravamo". (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Cristina Comencini e il suo sconvolgente romanzo "La bestia nel cuore". Adesso un film con la sua regia e la sua sceneggiatura. Pronto a inserirsi in una carriera che ha già dato al cinema italiano opere di felice qualità, come, di recente, "Il più bel giorno della mia vita", "Liberate i pesci", "Matrimoni". Un tema terribile. Un padre che ha abusato di due figli bambini, un maschietto, Daniele, e una femminuccia, Sabina. Visto però a ritroso, nel passato, facendolo emergere soprattutto dall'inconscio. Si comincia con Sabina, doppiatrice di film, con un compagno, Franco, che fa l'attore in TV. Ha un'amica cieca, Emilia, che l'ama da quando erano piccole, senza mai dirglielo, ed è molto legata, sul lavoro, a una collega, Maria, afflitta dal ricordo di un marito che l'ha piantata in asso per una donna più giovane. Una notte Sabina è turbata da un sogno in cui, confusamente, fa parte anche suo padre, morto da tempo. Ne è così perseguitata che, per chiarire dei recessi oscuri che intravede nella sua infanzia, va negli Stati Uniti dove suo fratello Daniele insegna in una università e dove ha sposato un'americana da cui ha avuto due figli. La rivelazione l'avrà in occasione di un Capodanno in famiglia quando il fratello le confiderà il trau-

ma sofferto da bambino, spiegandole quello, rimosso perché troppo piccola, subito anche da lei: per le stesse cause. La pacificazione gliela porterà il figlio di Franco, che da nove mesi sta aspettando. Strettamente collegate alle vicende di Sabina e Daniele, quella di Franco, rimasto solo a Roma, e quella di Emilia che, rimasta sola anche lei, si consolerà con Maria, consolando a sua volta la desolazione in cui è immersa. Il racconto le svolge tutte quasi sugli stessi piani, approfondendo in ciascuna psicologie e reazioni. Con pagine di forte intensità. La confessione di Daniele a Sabina, con l'ammissione che, al padre morente, aveva per rivalsa, affrettato la fine. L'incontro sentimentale fra Emilia e Maria, sfiorandone, ma con cauta finezza, la sensualità. La catarsi finale con quel bambino che, nascendo, fuga tutte le ombre del passato, esorcizzandone gli orrori. Attorno, anche altri personaggi che, pur incisi a tutto tondo, trovano sempre, nell'economia del racconto, il loro posto giusto e la loro attenta dimensione. In cifre, di regia e di sceneggiatura, in cui, anche quello che è scabroso, è proposto sempre di riflesso, senza accenti diretti, come, appunto, se sorgesse dall'inconscio. Per merito anche di una interpretazione costruita in ognuno con precisione rigorosa. Non solo per quel che riguarda Giovanna Mezzogiorno, una dilaniata Sabina, ma per Alessio Boni, che con giusto equilibrio è Franco, Luigi Lo Cascio, che è Daniele, Stefania Rocca, sensibilissima come cieca, Angela Finocchiaro, una Maria addirittura geniale. Un complesso di attori che onora il cinema italiano. (GIANLUIGI RONDI, *Il Tempo*, 9 settembre 2005).

La famiglia negata va forte nel cinema italiano d'oggi. In non casuale coppia con Faenza, ecco l'appassionante cronaca familiare della Comencini reduce da Venezia con il premio agli occhi dolcemente sgranati della brava Mezzogiorno. Lei e il fratello Lo Cascio sono stati molestati da piccoli dal padre intellettuale: portano la ferita non cicatrizzata, solo un nuovo parto calma le acque. Equilibrio delicato fra dramma e commedia, l'una ha bisogno dell'altra, trionfo dei caratteristi (strepitosa Finocchiaro, bravo Battiston); soffre in silenzio il papà (perfettamente anonimo Alessio Boni). Il bilancio e la bilancia degli affetti sono sempre misteriosi. Offerta

saldo di temi e problemi irrisolvibili, compresa la omosessuale non vedente della Rocca. Ci piace la civiltà dei sentimenti dell'autrice, sincera: vietarla ai minori era un oltraggio alla cultura e alla maturità.

(MAURIZIO PORRO, *Il Corriere della Sera*, 16 settembre 2005).

Tema difficile, svolgimento scolastico con alti e bassi: La bestia nel cuore racconta un incrocio di vite apparentemente serene anche se non del tutto appagate, sulle quali però pesa un incubo rimosso. Una doppiatrice, il suo compagno attore, un trauma infantile che la memoria ha sepolto ma che riaffiora quando Sabina, la protagonista, si scopre incinta: il padre aveva abusato di lei. Per salvarsi, Sabina intraprende un viaggio nei suoi affetti. Una storia complessa, che Cristina Comencini, Francesca Marciano e Giulia Calenda hanno adattato dal romanzo omonimo della Comencini, giocata sugli andirivieni della memoria, sulla difficoltà a lasciarsi andare ai gesti dell'affetto, sul non detto e sulla necessità, a volte, di lasciarsi alle spalle l'infanzia. La regia è cauta e non accetta il rischio del genere, oscillando tra mélo e commedia, gli zoom scivolano avanti e indietro un po' troppo, com'è eccessiva la volontà di chiudere a tutti i costi il cerchio della narrazione, di dare una sorta di "lieto fine" a ogni personaggio. Non ce n'era bisogno e i personaggi più vitali finiscono per essere quelli più sfumati: i maggiori meriti del film sono le scene con Angela Finocchiaro, una cinquantenne abbandonata dal marito che scopre un nuovo amore (una donna), che con la sua recitazione mette in ombra tutti gli altri. (EMANUELA MARTINI, *Film Tv* n. 37, 2005).

L'infermiera ferma l'omaccione: «Che fa? Posi il neonato. I bambini li toccano solo i genitori!». E chi lo dice? «Il regolamento». Bel regolamento... Ma questo è il finale, ricominciamo dall'inizio. È stata toccata, violentata, da bambina, dall'avente diritto, dal padre - mite professore di liceo - ma solo due volte, come passatempo quasi casuale tra pratiche sessuali notturne più intensive e continuate, sfogate sul fratellino di dieci anni, e con la mamma silenziosamente complice, perché la famiglia, comunque sia «dentro», è

struttura portante e modello etico della società (che istiga allo sfruttamento totale di chi è più forte su chi è debole). Però Sabina (Giovanna Mezzogiorno) cresce bella e felice, lavora, si sposa, rimuove tutto, ma dopo la morte dei genitori, da qualche piccolo segno e sogno ricorrente o indizio nascosto, e rivedendo il fratello (Luigi Lo Cascio) «fuggito» in New England e nel mito greco per «cancellare tutto», scopre la verità.

Nel frattempo sta partorendo nel posto più bello del mondo, tra gli ulivi salentini, ma sulla littorina vuota e squallida delle Ferrovie del Sud-Est; il marito, attore ormai cinico (Alessio Boni) l'ha appena tradita con una attricetta di soap opera; la migliore amica (Stefania Rocca), diventata via via cieca, s'è fidanzata con la vice migliore amica (Angela Finocchiaro in forma smagliante), abbandonata dal marito che sta con una coetanea della figlia; le tocca pure doppiare un filmaccio televisivo (di Eros Puglielli) tutto stupri, violenze e luoghi comuni; e il regista del marito, di nome A. Negri (!?), frustrato dalle «idiozie della tv», congegnava un film, finalmente per il grande schermo, sulle anime belle della notte (due cavalieri netturbini) che ritrovato un neonato nel cassonetto, se lo prendono...

Cristina Comencini, 16 anni di regie, questa volta firma "La bestia nel cuore", horror in cornice di tragedia leggera o commedia seria, tratto dalla lettura intensiva delle prime pagine dei soli quotidiani «mielisti», e da un suo romanzo. Produce Riccardo Tozzi, che viene dalla tv e non ha rimorso né ha rimorso.

Sembrano incestuosi tutti questi rapporti e impasti di generi e registri, ma "La bestia nel cuore", presentato ieri in gara, di complicazioni ne inanella ancora di più. Ma tutte represses. Il messaggio liberatorio non abita nel film. È nel fuori campo. Ma l'umorismo che ha ereditato dal padre, e forse da una delle due coautrici del copione, Francesca Marciano, impedisce però a Comencini (sorretta da una partitura «bocca a bocca» di Franco Piersanti) di far solo esercizio di meditazione e respirazione ombelicale. Inoltre Giovanna Mezzogiorno (complice la sua band di compagne, di qua e di là dal set) salva miracolosamente la traversata, perché prende il suo ruolo professionale di doppiatrice

(frustrata da una carriera di attrice interrotta dalla crisi) sul serio. Come chiave di accesso a immagini che svelino un doppio fondo. Si fa «doppia» lei stessa, e ci conduce nel mondo ambiguo e «double face» della vita in presa diretta, dove tutto il raccomandabile è mostruoso, e di *drop out* non ne esistono più. Da quando deve riempire di urla e gemiti falsi squallide immagini da sonorizzare a quando deve dare un senso alle forme, vere e insostenibili, che ne straziano l'inconscio. Come fare? Usando il metodo Nabokov. In Lolita è la schizofrenica regressione all'infanzia del pedofilo che eccita l'irresistibile pulsione. E che va curata, non cancellata con la delazione e la vendetta occhio per occhio. Ebbene Mezzogiorno tiene sovrimpresi i due aspetti, l'infantile dolcezza e la coraggiosa ribellione. Irradiando il mondo circostante di buone *good vibrations* letterarie. Tanto che a un tratto sembra proprio l'Immacolata concezione degli ulivi.

(ROBERTO SILVESTRI, *Il Manifesto*, 9 settembre 2005).

I COMMENTI DEL PUBBLICO

OTTIMO

Margherita Tornaghi Tagliabue - Prima di tutto un "brava" alla regista che ha portato sullo schermo un argomento tanto delicato e che purtroppo esiste e non è tanto raro quanto si possa credere. Ciò che più sgomenta è constatare che la mamma (maestra di scuola) lo sapeva e lasciava fare. Possibile che non si rendesse conto del trauma che provocava su queste due tenere creature. Non è da tutti affrontare con tanta delicatezza un argomento tanto scabroso!

Renata Pompas - Un argomento tremendo, trattato con delicatezza femminile. Molto credibili i due fratelli: più intenso e misurato Lo Cascio, un po' sopra le righe Mezzogiorno; Angela Finocchiaro nelle parti drammatiche è stata, per me, una vera rivelazione. Nonostante i troppi temi trattati (che spostano un po' il fuoco da quello principale) è un film che ho apprezzato molto.

Franca Sicuri - Questa storia drammatica viene raccontata entrando nell'intimo dei personaggi. Gli aspetti sgradevoli vengono attenuati da un senso dell'umorismo impersonato da una brava (come sempre) Angela Finocchiaro in modo tale che non cade mai nel melenso.

Miranda Manfredi - Nella catena dell'evoluzione l'uomo dovrebbe essere all'apice nel controllo degli istinti, invece la Comencini in questo film, prevalentemente al femminile, ci conduce nella parte più oscura e istintiva dell'anima umana. L'inconscio "freudiano" viene sapientemente visualizzato con una sceneggiatura che va dall'oscurità di un polveroso alloggio senza vita all'oscurità di un ambiente che non ha bisogno degli occhi per vedere. La frammentarietà della sceneggiatura ci fa condividere l'angoscia del "rimosso" introducendoci in un faticoso "iter" di esplicita verità da psicoanalisi risolutiva. Gli interpreti sono all'altezza delle loro difficili parti e la Finocchiaro alleggerisce le situazioni con la sua comica ironia. Una nascita sembra risolvere i problemi sentimentali ma la frase finale "solo i genitori possono toccare i figli" ci lascia nell'ambiguità di un possesso tutto da discutere.

BUONO

Alessandra Casnaghi - Ciò che in questo film è scabroso è proposto sempre indirettamente, di riflesso, come appunto se sorgesse dall'inconscio. Questo stile narrativo ha reso, però, a volte le scene poco emozionanti. Più che ogni altra cosa, mi ha colpito l'ottimo insieme degli interpreti. Maria ed Emilia sono forse le figure tracciate con maggior realismo: la loro recitazione è libera e sorprendente.

Arturo Cucchi - Non è facile alternare sapientemente tragedia e commedia in un film. Con "La bestia nel cuore", la regista Cristina Comencini, da un suo omonimo romanzo, riesce a presentare e a mettere a nudo il male oscuro dei drammi delle violenze familiari, alleggeriti e mitigati ad hoc sia dalla strepitosa interpretazione di Angela Finocchiaro che

dal bravo Giuseppe Battiston. Inoltre, come risposta positiva alla sua tesi, trova modo di dimostrare, con perspicacia e con finezza, che "si può uscire più forti, più felici" e perfino "più uniti" quando la sofferenza accomuna rapporti tra fratelli da tempo dimenticati. Di sicuro questa marcia in più in lei congenita (che fa capolino anche in altri lavori precedenti) le permette di sviscerare l'ambiente di una famiglia borghese e di intrecciare, con signorilità, anche argomenti aspri e difficili. Le violenze domestiche di Sabina (una magnifica Mezzogiorno), ora sposata e incinta, purtroppo si fanno palesi nella memoria tanto da renderla refrattaria ai contatti fisici con il suo uomo (Alessio Boni). Pure suo fratello (Luigi Lo Cascio) ora negli Stati Uniti, sposato, parimenti molestato dall'intellettuale padre, con il consenso silente della madre, sente realmente in sé questo male oscuro delle violenze domestiche da non permettergli di dare ai propri figli il bacio della buona notte. Tuttavia ambedue riescono a reagire e, di comune accordo, recuperano e individuano nella maternità e nella paternità la "salvezza" dagli orrori del passato legati soprattutto all'ipocrisia e alla falsa rispettabilità. Il film induce a dibattere e a riflettere sui molti mali morali di ieri e di oggi, fino a scoprire la verità che permette di cominciare una nuova vita. Importante è non dimenticare che "nell'amore si nasconde non solo tutto il bene, ma anche tutto il male". Il messaggio positivo finale della storia ce lo consegna Luigi Lo Cascio: in un prato inondato di sole, come grande segno di serenità, il papà bacia il figlio. I personaggi sono veritieri e bravi. Il film, un pò diluito nel tempo, perde di perfezione.

Grazia Agostoni - Regista in netto miglioramento, attrici molto brave, argomento svolto con delicatezza. Tuttavia la seconda parte del film scivola verso una maggiore superficialità e un "lieto" fine che però non comprende tutti i personaggi: e la cieca? E il regista? Inoltre i problemi esposti non sono troppi? Dopo alcune settimane il film mi convince ancor meno...

Piergiovanna Bruni - Un film colmo di angosce rimosse che affiorano. Un'interpretazione sentita quella della Mezzo-

giorno che dà ancora più spessore al dramma. L'ottima ambientazione e i dialoghi contribuiscono a rendere il film meno tetro di come avrebbe potuto essere, dato l'argomento scabroso. Un'analisi attenta di un dolore dell'infanzia che deve essere elaborato prima di essere attutito e che tuttavia rimane nel cuore.

DISCRETO

Michele Zaurino - Il punto nodale del film "La bestia nel cuore" è il sogno rivelatore della protagonista Sabina che intuisce la causa della sua insoddisfazione e insicurezza nelle violenze sessuali subite nell'infanzia da lei e ancor di più dal fratello Daniele ad opera del padre, insospettabile professore di liceo. Bella e significativa è la scena iniziale con la cinepresa che percorre il vecchio appartamento di famiglia coperto da uno strato di polvere a rappresentare le reticenze ed il desiderio di occultare la penosa verità. Purtroppo a Cristina Comencini è poi mancato il coraggio di costruire un film monotematico senza distogliere mai lo sguardo da quel mondo di violenze familiari fisiche e psicologiche che troppo spesso si cela dietro un apparente tranquillo perbenismo. Le storie di contorno e la galleria di personaggi anche simpatici che accompagnano la vicenda di Sabina e Daniele, nel tentativo di alleggerire la drammaticità del tema, finiscono per allentare la tensione necessaria allo spettatore per essere coinvolto dal punto di vista

emozionale. Peccato, per una regista così dotata tecnicamente, un'occasione persa per fare grande cinema. Tra gli attori, particolarmente degna di nota è l'interpretazione di Giovanna Mezzogiorno che ha meritato la Coppa Volpi a Venezia.

Vittorio Zecca - Troppi temi forti sullo stesso piano appesantiscono l'opera della Comencini rendendola discontinua in una alternanza faticosa di sprazzi di ottimo cinema e lenitezze esasperanti che portano a cadute di tensione deleterie. Manca alla Comencini un impianto di sceneggiatura più lineare e coerente e una mano più forte per reggere una storia troppo complessa.

Letizia Ragona - "Soap opera" con tanti temi forti messi insieme. Brava la Mezzogiorno. Buona la fotografia, specialmente nella prima parte!

INSUFFICIENTE

Gioconda Colnago - Quando la "bestia" è nel cuore, essa produce sempre una catena intimistica di torbidi comportamenti. A mio avviso, lo sviluppo della trama, considerevole e delicato intreccio di sofferenze umane, manca di profondità. Inoltre mi è parso paradossale il "tono" dato dalla sceneggiatura che prelude alla nascita della nuova vita (sbocco "risolutivo" del dramma?).